

Cgil
Agostini
segretario
confederale

Il progetto di risanamento
esposto ieri a Cgil-Cisl-Uil
Si sdoppia la Finanziaria
e si tagliano 25mila posti

«Ma come si può pensare
ad una ristrutturazione
senza obiettivi generali
e con il governo in panne?»

Primo no dei sindacati al piano Finsider

I dirigenti dei sindacati metalmeccanici hanno incontrato ieri sera i vertici della Finsider. Soltanto un primo scambio di opinioni sul piano presentato dalla finanziaria siderurgica prima che l'Iri lo discuta ufficialmente (domani) e che inizi la trattativa ufficiale (la prossima settimana). Ma il giudizio dei sindacati è netto: nessuno - dicono - ha la forza per proporre un progetto credibile.

ANGELO MELONE

ROMA La situazione, descritta da un lungo documento della Fiom-Cgil, è in sintesi questa: siamo ad un punto estremo di pericolosità: di fronte al piano presentato dalla Finsider c'è una legge finanziaria che non stanziava risorse adeguate per la siderurgia, l'ipotesi di liquidazioni controllate verso cui l'Iri viene spinta anche da queste carenze rischia di vanificare ogni residua linea di coerenza nelle Partecipazioni statali. In più, in piena crisi di governo, non c'è alcuna segnale dei ministri all'industria e alle Pps per mantenere l'im-

pegno di presentare un progetto complessivo sulla siderurgia entro il 30 marzo. E, infine, tutta questa situazione indebolisce ulteriormente la Finsider nella trattativa che dovrà aprire con gli industriali privati e la stessa Iri squassata da guerre tra lobbies e gruppi di potere. Quadro tutt'altro che roseo, come si vede. E diviene ancor più preoccupante perché, a scorrere le proposte-cardine presentate dalla finanziaria all'Iri (suo maggior azionista), ci si trova di fronte ad un vero e proprio

svolgimento nell'ambito della siderurgia pubblica con profondi riflessi ovviamente anche su quella privata. I termini sono noti si propone di mettere in liquidazione, in pratica, l'intera Finsider (della quale l'Iri dovrebbe assumersi interamente i debiti) per creare contemporaneamente un'altra società - la Sideritalia - nella quale verrebbero recuperati soltanto gli impianti più validi. Tutto il resto verrebbe «confinato» in una seconda società (come dire, quella delle parti «cattive») in attesa di prendere decisioni su ogni singolo impianto: entrata dei privati, dimezzamenti, chiusure. Il costo dell'operazione? Venticinquemila posti di lavoro e, immediatamente, 6500 miliardi.

Ma questo è un piano per la siderurgia? Assolutamente no, riguarda comunque soltanto la siderurgia pubblica e nella attuale situazione politica sembra decisamente difficile che i ministri delle Partecipazioni statali e dell'Industria mantengano l'impegno di presentare un progetto complessivo accompagnato da leggi di sostegno alla ristrutturazione. Anzi, avverte la Fiom, a tutt'oggi non sono ancora stati convocati i gruppi di lavoro che dovevano avviare i progetti. Comunque la decisione finale spetta all'Iri, dicono i vertici della Finsider. Ed anche quest'ultimo aspetto preoccupa i sindacati. «L'Istituto - afferma la Fiom - sembra in una situazione di estrema debolezza. Non ha oggi l'autorevolezza necessaria per superare le resistenze di gruppi di potere delle lobbies (annidati all'interno dell'Iri e con solide ramificazioni in componenti politiche oggi in guerra totale) in modo da imporre quel risassetto delle attività che sono la condizione per un disegno accettabile di politica industriale».



L'impianto Italsider di Taranto

«Questa è l'ultima chance prima della liberalizzazione»

ROMA. «Qualsiasi piano della Finsider, presentato come piano siderurgico, è destinato a fallire». Il giudizio di Benedetto Sanella, responsabile del Pci per la siderurgia, è netto. «Le ragioni? Sono immediatamente comprensibili: il piano deve prevedere un progetto per la siderurgia pubblica e privata, deve - insomma - venire dal governo, così come hanno riconosciuto in più di una occasione i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali, che si erano infatti impegnati ad elaborare un documento complessivo entro il 30 marzo prossimo. Che fine ha fatto?».

Ma, intanto, le scadenze incombono: prima fra tutte l'appuntamento decisivo del giugno prossimo alla Comunità europea. Appunto per questo insisto sull'intervento del governo. Bisogna arrivare a Bruxelles con piani precisi, soprattutto per scongiurare i rischi (e il vedo incombeni) che la trattativa si concluda con un ulteriore impegno a importare prodotti piatti con conseguenti chiusure di laminatoi. Per questo bisogna anche porre le basi ad un serio accordo con

privati, per pretendere anche che si chiudano impianti vecchi in altri paesi invece di bloccare i nostri che sono all'avanguardia.

Però il passaggio è critico, con le perdite che lievitano. Come invertire la tendenza? Il governo deve trovare le forme per dare i soldi alla Finsider: nella costruzione del gravissimo deficit ci sono grosse colpe anche dello Stato, ora bisogna che si trovi il modo per contenere il deficit. E bisogna farlo subito. Questa mi pare la sola strada, non credo che si possa approvare un qualsiasi piano contro i lavoratori, il sindacato, i partiti politici. Mi preoccupa molto invece, a fronte del silenzio del governo, la grande campagna di opinione scatenata dalla Finsider per convincere l'opinione pubblica che bisogna tagliare con una mannaia. La prospettiva che si apre è ben più ampia: questa è la seconda e ultima fase di ristrutturazione prima della liberalizzazione del '92: o la sfruttiamo appieno o rischiamo di saltare tutto il sistema della siderurgia italiana. Per Cee, perdite finanziarie, rapporti con i privati non esiste nessuna proposta di progetto complessivo, ed è questo invece che deve essere messo in campo.

Secondo Avolio, «altri sono gli impegni di lotta professionale necessari per modificare la politica agricola comune. Abbiamo presentato proprio nei giorni scorsi un progetto organico di riforma con proposte precise e semplici: chi più porta all'ammasso, meno riceve. Ma in questa battaglia siamo rimasti soli. Le sortite a buoi scappati dalla stalla non servono a nulla se non a farsi un po' di pubblicità a buon mercato».

Cee
Avolio
contro
Wallner

ROMA «Promuoveremo la disobbedienza civile, è assurdo che gli agricoltori paghino in anticipo la tassa di corresponsabilità», dalle colonne di «Italia Oggi» il presidente della Confagricoltura, Stefano Wallner, ha usato toni durissimi contro una delle misure dell'accordo comunitario di Bruxelles, quella che prevede un prelievo anticipato del 3% che verrà poi restituito al termine della campagna se non verranno superati i tetti decisi dalla Comunità. L'invito alla rivolta (pur se «nei modi più corretti possibili» e cioè nei limiti della legalità) è stato duramente criticato dall'on. Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltura. «Anche tra le organizzazioni professionali agricole - ha commentato leri - c'è il gioco dello scavalco: tanto non costa molto e ci sono sempre quelli che abboccano. Proporre di non pagare la super-tassa del 3% è una pura e semplice boutade non supportata da fattibilità tecnica: alzate di capo che non avranno seguito».

Sugli accordi agricoli di Bruxelles c'è da registrare anche una presa di posizione del vicepresidente dell'Anca Lega, Agostino Bagnato, che critica lo slittamento al 1993 del raddoppio dei fondi strutturali (quelli destinati alla trasformazione dell'agricoltura): «Un fatto preoccupante perché la riorganizzazione dell'apparato agro-industriale a livello planetario vedrà venti i paesi che raggiungeranno un elevato grado di efficienza e competitività, di quelli occorrono grandi investimenti mirati all'innovazione tecnologica e di mercato oltreché alla concentrazione dell'offerta agro-alimentare su basi più transnazionali». Per Bagnato la Comunità deve accelerare la riforma della politica agricola comune.

Granelli in visita a Genova «L'acciaio non può scomparire»

GENOVA «Io ci andrei piano a parlare di morte della siderurgia italiana. Noi disponiamo delle tradizioni e delle tecnologie per competere in campo internazionale. Anzi, deve essere chiaro a tutti che alcuni paesi sperano in nostri tagli "in eccesso" che trasformino l'Italia in un mercato da penetrare. E sono paesi che dispongono di impianti ben più vecchi e superati dei nostri».

Il sen. Granelli, ministro delle Partecipazioni statali, è venuto in visita «pastorale» a Genova per dire in pratica di non essere d'accordo con gli amari bocconi preparati da chi per l'industria pubblica. A chi gli chiedeva dell'emergenza Genova, e gli chiedeva notizie sui principali punti d'attirco (Piano Finsider e sorte dello stabilimento di Campi, stop al nucleare e crisi dell'Ansaldo, scorbuto dall'Italimpianti dal polo siderurgico) Granelli ha risposto in modo non del tutto scontato: sull'Ansaldo, come riferiamo a parte, si è pronunciato a favore del varo del nuovo piano energetico al più presto possibile. In quanto alla siderurgia, si è detto soddi-

sfatto perché i manager «hanno finalmente messo le loro carte in tavola», ma ha difeso la sostanza del potenziale produttivo, aggiungendo che «il governo procederà alle sue valutazioni dopo aver sentito il Parlamento». Il nodo però sta nel giusto equilibrio fra risanamento, progettazione e nuovo sviluppo, con interventi di re-industrializzazione capaci di creare nuove occasioni di lavoro. E il tutto «occluso» delle vecchie logiche dei due tempi e dei pacchetti compensativi che mai vengono attuati. Un discorso che

ha trovato interlocutori molto sensibili a Genova, dove centinaia di ettari di aree produttive di proprietà dell'Iri sono oggi praticamente inutilizzati. Ieri Granelli ha parlato con le segreterie territoriali e regionali di Cgil, Cisl e Uil, quindi con i parlamentari liguri e con i sindaci e presidenti delle province. Ospite del presidente della Regione Rinaldo Ossola, il ministro ha riconosciuto la «valenza nazionale dell'emergenza Liguria» e ha annunciato l'estensione del comitato paritetico Iri-sindacati anche all'Eni e all'Elfim.

Ansaldo, piano sindacale contro le sospensioni

GENOVA. Ieri pomeriggio, nella sede Interind di Genova, i vertici Ansaldo hanno formalizzato ai sindacati la richiesta di 240 cassintegrati, fra operai e impiegati del gruppo dell'area genovese. Analoga richiesta a Milano, per altri 260 lavoratori Ansaldo, e sempre in relazione alla cancellazione delle commesse per la centrale nucleare di Trino due. In tutto, dunque cinquecento cassintegrati, pari al 25% del personale impegnato sui nuclei.

Ma questa scelta è proprio ineluttabile? Se lo chiedono in molti, e se lo sono domandato anche i sindacati dei metalmeccanici, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina a Roma. La risposta è stata che la logica della Cassa integrazione straordinaria non è accettabile, che va contestata ed anzi che esiste una valida alternativa. Secondo i segretari nazionali Carlo Festuccia della Fiom, Fausto Tortora della Fim e Antimo Mucci della Uilim, è necessario che il governo decida presto di anticipare il nuovo piano energetico, e che l'Enel a sua volta anticipi le commesse relative

al rifacimento e potenziamento di centrali già esistenti, come Turbigo e Vado Ligure. Inoltre potrebbero essere accelerati gli interventi destinati a ridurre l'inquinamento delle centrali a carbone (desolforazione) e le ricerche sul «decommissioning», cioè sul definitivo spegnimento delle centrali nucleari non più operative. Insomma, si tratterebbe di un «piano strategico» capace di ridare ossigeno ad aziende che rischiano di restare per lungo tempo nel tunnel della mancanza di lavoro.

A Fondi difficile vita di una coop Racket delle braccia, la sfida di 40 giovani

Alzarsi alle quattro di mattina, caricare e scaricare, a braccia, tonnellate di frutta e ortaggi. Per ogni camion 50 o 60mila lire, in «nero», senza contributi o garanzie di alcun tipo. Fino a due anni fa era questa l'unica realtà per i facchini del Mercato ortofrutticolo di Fondi, a Latina, uno dei più grandi d'Italia. Poi alcuni giovani hanno dato vita alla cooperativa «Tre stelle» e la situazione è cambiata.

(dei 600 che lavorano al Mof nessuno è iscritto al sindacato). Chi prova ad opporsi paga di persona, come i due sindacalisti della Cgil, Sandro Di Vito e Vincenzo Carnevale, aggrediti e mandati all'ospedale da alcuni grossisti per aver provato a censire il lavoro nero al Mof.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO SUMMA

FONDI (Latina). Sono arrivati in cinquantina, tra poliziotti e carabinieri, poco dopo l'alba, come per una battuta contro i pericolosi malviventi. Obiettivo dell'operazione, lo sgombero della stanzetta - dieci metri quadrati - che i facchini soci della cooperativa «Tre stelle» occupavano pacificamente dal 24 giugno dello scorso anno all'interno del Mof, il Mercato ortofrutticolo di Fondi.

È accaduto dieci giorni fa, il 6 febbraio. È solo l'ultimo, emblematico capitolo della storia della «Tre stelle», la cooperativa nata il 15 dicembre 1984 con lo scopo, raggiunto, di spezzare il racket delle braccia all'interno del Mof. A far la guerra alla cooperativa non sono solo alcuni dei grossisti che erano abituati a fare il buono e il cattivo tempo nel mercato, ma anche la Regione Lazio, proprietaria del Mof, attraverso i due funzionari designati alla gestione del direttore del mercato, Alessandro Gravina, e il commissario Antonio Ianniello, che ha sollecitato lo sgombero i soci della «Tre stelle», privati di una sede in cui incontrare i grossisti e stipulare i contratti, usano adesso un furgoncino bianco come ufficio «violante» all'interno del Mof.

Costruito agli inizi degli anni '70 dalla Cassa per il Mezzogiorno, il Mof iniziò a funzionare nel '74 e dieci anni dopo è stato commissariato dalla Regione, cui la Casmez aveva ceduto la proprietà degli immobili. È oggi uno dei tre più grandi mercati all'ingrosso d'Italia, in cui vengono movimentate oltre 580mila tonnellate di ortofrutta l'anno, per un fatturato superiore ai 600 miliardi di lire.

«Non ci sono dati precisi - dice Bruno Panella, presidente della «Tre stelle» - ma calcoliamo che nel mercato non lavorano meno di seicento persone, divisi tra i 126 stand dei grossisti e i magazzini esterni, oltre naturalmente ai facchini». Per moltissimi, e in maggioranza sono donne, il lavoro nero è l'unica realtà conosciuta. Lo è per centinaia di ragazze, anche solo 14enni, impiegate per scegliere uno ad uno i frutti con cui confezionare le cassette: una giornata di lavoro di 14 ore è pagata 27-30mila lire ad «esperta», la metà alle «novizie». Lo è per i facchini che non fanno parte della cooperativa: caricare a braccia su un camion 10 tonnellate di frutta «vale» 50 o 60mila lire, senza contributi o diritti sindacali.

in edicola
dichiarazione
iva 88
La guida più completa
alla dichiarazione annuale 1987
● La nuova disciplina
sul regime normale e forfettario
● Esempi pratici
pag. 276 L. 10.000
speciale **il fisco speciale**

COMUNE DI ANGRÌ
PROVINCIA DI SALERNO
Avviso di gara
IL SINDACO
rende noto
che questo Comune procederà all'appalto dei lavori di completamento via M. Laccaro 2° lotto.
Importo a base d'asta L. 526.474.892
L'opera verrà finanziata con mutuo Cassa DD.PP. fondi del risparmio postale
L'appalto avverrà con il sistema previsto dall'art. 1 lettera d) e successivo art. 4 Legge 14/73
Le imprese iscritte all'A.N.C. cat. 6° D.M. 25/2/1982 ed importo adeguato possono inoltrare istanza di invito alla gara in bollo entro giorni quindici dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune e sui principali Quotidiani.
Alla domanda, pena esclusione, dovranno essere allegati:
● copia autentica del certificato di iscrizione all'A.N.C.;
● dichiarazione giurata sull'osservanza degli obblighi concernenti le dichiarazioni ed i conseguenti adempimenti in materia di contributi sociali, imposte e tasse.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione
Angrì, 4 febbraio 1988
IL SINDACO dott. C. Morvillo

17 FEBBRAIO '88
BTE
BUONI DEL TESORO IN EUROSCUDI
Scadenza 24 febbraio 1989

- I BTE sono titoli denominati in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta della CEE.
- Il pagamento degli interessi e il rimborso del capitale saranno effettuati in Lire, in base al tasso di cambio Lira/ECU del 22 febbraio 1989.
- Il prezzo di emissione, alla pari, sarà versato in Lire sulla base del tasso di cambio del 15 febbraio 1988.
- I BTE sono collocati mediante asta marginale, riferita al tasso di interesse, cui partecipano gli intermediari attualmente ammessi alle aste dei BOT. I risparmiatori possono prenotare i titoli presso le banche.
- Le domande dei partecipanti potranno essere presentate al tasso d'interesse dell'8,25%, ovvero ad un tasso inferiore di 5 centesimi o multiplo. Le richieste dovranno pervenire alla Banca d'Italia, Servizio Mercati Monetario e Finanziario, Via Nazionale 91 - Roma, entro le ore 12 del 16 febbraio 1988.
- I BTE verranno regolati dai partecipanti all'asta il 19 febbraio 1988, senza maggiorazione di dietimi.
- I titoli non saranno stampati; la proprietà risulterà dalla «gestione centralizzata» presso la Banca d'Italia.

Prezzo di emissione in ECU	Durata giorni	Tasso base d'asta
100%	373	8,25%

BTE
L'INVESTIMENTO CHE PARLA EUROPEO